



TAYLOR SWIFT VOLTO DI NEW YORK
Taylor Swift è il nuovo volto della città di New York. La popstar è stata infatti nominata "Global Welcome Ambassador for tourism" e sarà sul palco a Times Square per il tradizionale concerto di fine anno

Xtete

Bill Cosby, la star dei Robinson, accusato di violenza da un'attrice



Nuove accuse di violenza sessuale contro Bill Cosby, il "papà" dei Robinson. L'attrice Barbara Bowman, 46 anni, sostiene di essere stata drogata e violentata da Cosby quando ne aveva

diciassette. L'attore, 77 anni, era già stato denunciato in passato per violenza sessuale. «Sono stata drogata e violentata da quell'uomo. È un mostro», ha detto la donna, riferisce il *Daily Mail*. Secondo il racconto della Bowman, la prima volta che incontrò Cosby fu per un provino nel 1985, in privato, nel suo hotel di Denver. Tredici donne hanno finora accusato Cosby, facendo una causa collettiva.

IL SECOLO XIX
MERCOLEDÌ 29
29 OTTOBRE 2014

NUOVE FAMIGLIE ITALIANE NATI SOTTO L'ARCOBALENO

In un libro di Samuele Cafasso le storie di coppie omosessuali che hanno deciso di avere un figlio: desideri, gioie e problemi

Per concessione di Donzelli Editore, pubblichiamo un estratto di "Figli dell'arcobaleno. Madri lesbiche, padri gay, diritti negati in Italia" di Samuele Cafasso, giornalista del Secolo XIX

SAMUELE CAFASSO

OUT of the closet, «Fuori dall'armadio!». Nella vita dei gay di tutto il mondo c'è un momento - tragico, divertente, commovente - in cui devi raccontare agli altri chi sei, cosa vuoi, chi ti piace. E la tua vita cambia. Gli anglosassoni l'hanno raccontato come il momento in cui «esci dall'armadio», fai «coming out», anche se spesso i giornali italiani fanno confusione con «outing» che è un'altra cosa, perché significa si rivela l'omosessualità: ma non la tua, quella di un altro. Nella nuova stagione delle famiglie arcobaleno, in Italia, succede che si esca dall'armadio in tre o quattro, ovvero una coppia con uno o due bambini in braccio. Per alcuni omosessuali, infatti, solo un figlio è il pungolo decisivo per uscire definitivamente allo scoperto, anche se poi c'è sempre qualcuno che ti ci vorrebbe ributtare dentro l'armadio.

Alle porte di Milano, in fondo a una strada in mezzo ai campi di un paese che si chiama Peschiera Borromeo, in un quartiere di villette a schiera, vivono Daniele, 39 anni, e Giuseppe, 43, con due cani, Pulce e Minnie. Dal dicembre del 2013, però, insieme a loro c'è anche Emily. È nata in Canada, dove Daniele e Giuseppe sono sposati e, come tutti i bambini, ha cambiato la vita dei suoi genitori, ma in questo caso la frase è un po' più vera del solito. Alto, con una bella barba sale e pepe, Giuseppe fa lo stesso lavoro di suo padre, geometra in una grande azienda della petrolchimica italiana. Una vita in giro per il mondo tra cantieri e impianti di estrazione: Libia, Qatar, Nigeria. Daniele, barbuto pure lui, lavora invece nel ristorante di famiglia, come la sorella. Oggi vivono assieme in una casa con le foto incorniciate in salotto, l'albero di Natale da una parte, la culla dall'altra, le occhiaie tipiche di chi non dorme troppo e ha imparato a tendere l'orecchio verso i primi singulti provenienti dalla culla. A svegliarsi la notte, fanno un po' a turno.

Per un momento, però, la loro vita ha rischiato di essere tutta un'altra cosa ed è proprio questa storia che hanno deciso di raccon-



Il 18 ottobre il sindaco di Roma, Ignazio Marino, ha registrato il matrimonio di sedici coppie gay

I numeri della società che cambia

5 milioni
stima delle persone omosessuali in Italia

4,9%
degli uomini gay dichiara di essere genitore

5%
delle donne lesbiche dichiara di essere genitore

4 mila
le coppie italiane che si sono rivolte all'estero per la fecondazione eterologa nel 2011

Le grandi lotte



L'orgoglio di essere gay

La Gay Pride Parade nasce per ricordare i moti di Stonewall del 1969: quando ci furono violenti scontri fra la polizia e i frequentatori omosessuali di un bar del Greenwich Village, a New York



Il via libera ai matrimoni

Il 18 ottobre Ignazio Marino, sindaco di Roma, ha registrato sedici unioni omosessuali celebrati all'estero. «Un giorno normale, per il diritto all'amore» ha commentato Marino



Costruire una famiglia

Il 30 agosto il Tribunale dei Minori di Roma ha riconosciuto a una donna il diritto di adottare la figlia partorita dalla sua compagna e concepita all'estero con la procreazione eterologa

UNA REALTÀ FATTA DI STORIE DI TUTTI I GIORNI



Samuele Cafasso
Figli dell'arcobaleno
Madri lesbiche, padri gay,
diritti negati in Italia
Prefazione di Giuseppe Civati

In "Figli dell'arcobaleno. Madri lesbiche, padri gay, diritti negati in Italia" (Donzelli, 180 pagine, 18 euro) Samuele Cafasso racconta le famiglie arcobaleno in Italia, inserendo le singole vicende in un contesto generale. Con la prefazione di Giuseppe Civati

tarmi. «Io» esordisce Giuseppe «un figlio l'ho sempre voluto. Mi ricordo al mare quando avevo appena preso la patente, avevo 18 anni e mi piaceva portare i ragazzini più piccoli con me al parco acquatico, prendermi cura di loro». Ma un gay può avere un figlio? Nella testa di Giuseppe, per tantissimi anni la risposta è stata no e questo lo distruggeva, lo mandava in crisi perché senza un figlio lui non riusciva a immaginare la sua vita da adulto. Per Daniele, invece, era diverso: lui alla sua famiglia che era gay l'aveva detto quando aveva vent'anni. Non era stato facile, suo padre l'aveva accettato ma non gli piaceva che si sapesse in giro. «Da allora» racconta Daniele «l'idea dei bambini era uscita dalla mia testa. Volevo una famiglia mia, certo, ma i figli... Come potevo pensare a una cosa del genere?».

Nel 2007 Daniele e Giuseppe si conoscono su una chat gay sul web e poco dopo decidono di vivere assieme, prima nella casa di Giuseppe, poi si trasferiscono in una più grande, dove vivono ancora adesso. Uno, Giuseppe, è spesso in giro per il mondo per via del suo lavoro, l'altro passa le serate nel ristorante di casa. Stanno insieme, ma non si deve sapere troppo in giro: è la vita di moltissime coppie gay nell'Italia degli anni duemila, coppie di fatto, come se fossero sposati, anche se poi non lo sono. Come fossero una famiglia, anche se non tutti sono disposti a riconoscerlo, a partire dai loro stessi parenti. E, infine, senza figli. In casa di Giuseppe e Daniele, a un certo punto, arriva un cane «perché i gay in Italia quello possono avere, no? Un cane non certo un bambino» ironizza, ora Daniele.

Ma allora non c'era molto da ridere: per Giuseppe Pulce era davvero come un figlio, l'unico che potesse avere. Vanno avanti così, per anni, fino a quando, nel 2010, Giuseppe ha una crisi. «Volevo un figlio e per volerlo ero disposto a vivere con una donna cancellando quanto avevo fatto finora. Avrei avuto una doppia vita, avrei dovuto ingannare mia moglie, questo lo sapevo. Ma non potevo fare altrimenti, credevo di non poter fare altrimenti. Nelle chat gay avevo conosciuto padri che si nascondevano alle mogli e facevano sesso con altri uomini: potevo farlo pure io, mi è passato per la mente che quella potesse essere anche la mia vita».

A tre anni di distanza Giuseppe ricorda quel periodo con il distacco di chi sa che quella era una strada folle e sbagliata, ma per capirlo veramente ha dovuto usare tempo e fatica, ha dovuto ricostruirsi: ci sono state le sedute di analisi, ci sono state lunghe letture e discussioni, c'è stata la separazione da Daniele e poi il ricongiungimento.

© 2014 DONZELLI EDITORE, ROMA

IL FILM DI CANTET QUEI REDUCI ALL'AVANA RICORDANDO LA RIVOLUZIONE

MICHELE ANSELMI

RECITA un detto cubano, caro agli oppositori di Castro: «Mejor Batista con sangre que Fidel con hambre». Meglio Batista col sangue che Fidel con la fame. Sarà vero? Certo fa impressione ascoltare in "Ritorno a L'Avana" che nel cosiddetto periodo speciale, dopo il crollo del Muro e il dissolversi dell'Urss, a Cuba «le bisticche si facevano con le scorze dei pompelmi». Gran film del francese Laurent Cantet, il regista di "Risorse umane", questo "Ritorno a L'Avana".

Un peccato che la Mostra veneziana non l'abbia preso in concorso, vista la qualità deludente della compagine transalpina; in compenso, dopo aver vinto le Giornate degli autori, domani esce con Lucky Red.

Sarebbe bello che fosse visto con animo sgombro da pregiudizio anche da chi, come Minà, Jovanotti e Diliberto, continua a mitizzare la rivoluzione castrista come fulgido esempio di utopia socialista realizzata. Anche perché Cantet non è certo cineasta di destra, tanto meno il co-sceneggiatore Leonardo Padura, 59 anni, considerato in Europa una sorta di "Céline cubano".

«La difficoltà di esserci e l'impossibilità di essere altrove»: questo per Cantet il cuore emotivo del suo film, di impianto teatrale, con cinque personaggi principali e tre comprimari, quasi tutto girato su una terrazza sgarrupata sul lungomare Malecón.

Che Cuba sia oggi meno soffocata dall'ideologia lo dimostra un semplice fatto: il film non ha patito boicottaggi o censure, e si vedrà a dicembre al Festival dell'Avana. Conferma Cantet: «In effetti, s'è aperta una stagione di maggiore libertà di parola, pensiero. Raúl Castro sta operando una transizione lenta, ma spero costante. D'altro canto, la coesione del gruppo, la nostalgia per gli ideali di giustizia, le delusioni generazionali che si accumulano... sono temi universali». Così, in una chiave un po' da "Grande freddo", ma riveduta e corretta in salsa cubana, assistiamo al ritrovarsi di cinque amici, uno dei quali, Amadeo, è stato per tre lustri esule a Madrid. Perché fuggì senza salutare nessuno? Perché non è tornato quando la moglie moriva di cancro? L'uomo, scrittore di talento, in Spagna non è riuscito più a scrivere nulla. Non se la passano meglio gli altri quattro: Rafa ha smesso di bere ma anche di dipingere una volta finito nel mirino del regime; Tania è un'oculista che fatica ad andare avanti, i figli sono volati via, era bella, corteggiata, oggi sfodera labbra rifatte; Aldo, l'unico di colore, era un castrista convinto, andò a combattere in Angola, ora assembla batterie con materiali di risulta mentre il figlio pensa solo a scappare a Miami; Eddy sembra il più risolto, ha soldi, gira il mondo, ma forse ha falsificato i bilanci. Dal pomeriggio all'alba successiva, i cinque - che bravi gli attori - provano a ritrovare se stessi, ascoltando le canzoni di Serrat, ripensando a quando si illudevano di "scrivere la Storia", credevano o volevano credere al mito rivoluzionario, pativano ascoltando i Beatles di nascosto. Rabbia, confessioni, rimorsi, rimpianti, invettive e lacrime, una maglietta Lacoste e una busta di Lavazza, infine la rivelazione di Amadeo: che spiega molto se non tutto, e darà un senso, vero, a quel ritorno a L'Avana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA